

«Il Re del Grano e la Regina della Primavera» di Naomi Mitchison

Giochi di potere

di PAOLA PETRIGNANI

È un'epopea quella che si dischiude nelle pagine del romanzo di Naomi Mitchison *Il Re del Grano e la Regina della Primavera* (Roma, Fazi, 2022, pagine 790, euro 20, traduzione di Sabina Terziani).

Un'epopea che accoglie e mescola rivisitazione storica e genere fantastico, mito e racconto di viaggio: un lavoro di commistione che rende infinito e sempre nuovo il monumentale romanzo di un'autrice che pian piano si sta cominciando a riscoprire anche in Italia, lei che è invece già apprezzata in Gran Bretagna per il gran numero di testi pubblicati in vita (circa una novantina), per il suo apporto al genere *fantasy* in sé per sé, nonché per le sue strane connessioni con altri autori inglesi del primo e secondo Novecento (basti pensare alla sua amicizia con J.R.R. Tolkien).

Ecco così arrivare anche in Italia l'intricata storia del Re del Grano Tarrik e della Regina della Primavera Erif Der: personaggi chiave della vita politico-religiosa di Marob, città sciita sulle rive del Mar Nero inventata da Mitchison ma che, come ci tiene a sottolineare lei stessa, «per me e per voi è reale», perfettamente verosimile di fronte al problema della ricostruzione storica di terre e genti così antiche e senza tradizione («è come giocare a nascondino nel buio,

e se per caso capita di sfiorare una mano o un viso bisogna considerarsi fortunati).

Perciò Marob è verosimile, o inverosimile, come il resto del mondo». E questo perché il romanzo accoglie fonti storiche dell'antichità per poi plasmarle secondo il volere dell'autrice, che comunque mai troppo si allontana dalle sue fonti e piuttosto colma dei vuoti, impasta alla materia storica la magia e il mito di quei luoghi e di quei tempi ormai lontani.

È così che ci addentriamo nel mito di Tarrik e nella magia di Erif

Der, ovvero nel cuore della vita politico-religiosa della città sciita messa in discussione presi dai dubbi dei suoi protagonisti: dubbi insiti nella propria crescita personale, da un lato, ma anche dell'incontro con le altre culture che popolano il mediterraneo, dall'altro.

La storia è infatti tutto meno che circoscritta alla cittadina di Marob: essa si fa piuttosto pretesto di partenza e crescita per i protagonisti che in momenti diversi lasciano ciò che è noto per muoversi nel mondo oltre il Mediterraneo e verso le sue numerose genti, città e culture.

La trama, per questo motivo, sa essere estremamente complessa: un continuo incrocio di strade per il grandissimo numero di personaggi che abita questo romanzo

(più di una sessantina). Seguendo infatti i movimenti dei due protagonisti, ci si sposta a Sparta alla corte di Cleomene III nel bel mezzo del suo sogno di rivoluzione e conquista (è il momento della guerra cleomenica del 228 a.C: l'infruttuosa guerra di Sparta con-

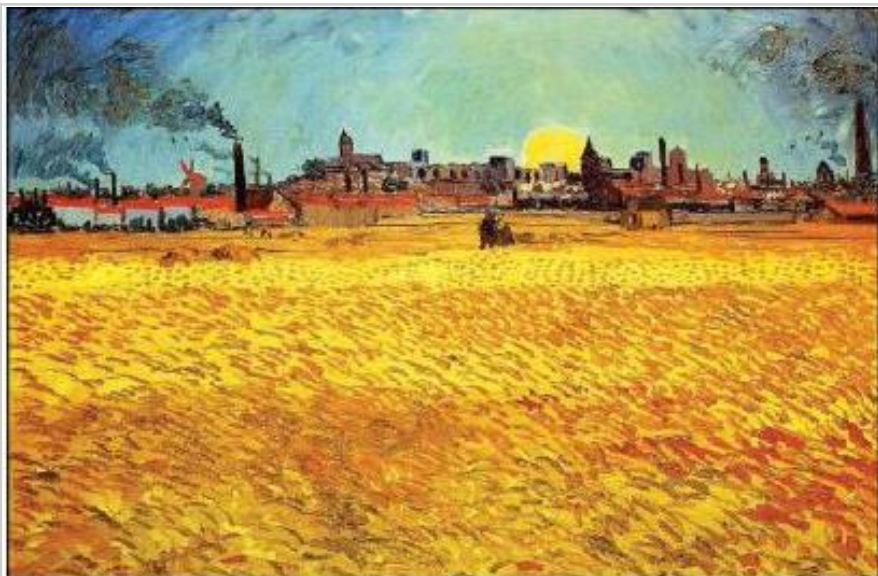
tro la Lega Achea); si incontrano le genti greche con le loro idee e le loro divinità, si ascoltano le loro storie e si confrontano culture e sistemi religiosi, assetti politici. Si combatte nel Peloponneso a fianco degli spartani contro gli eserciti greci e macedoni, e si sperimenta la battaglia e la prigionia, la sconfitta non solo di un esercito ma di un sogno politico intero.

E ci si sposta ancora nelle acque del Mediterraneo, verso il porto di Bisanzio, e poi ancora a sud e sempre più a sud verso le terre egizie e l'opulenza alessandrina, i Tolomei con la loro ricchezza; il pericolo dei loro voltafaccia.

Un'epopea tra guerra e giochi di potere ben più grandi degli stessi personaggi che abitano il romanzo: una scacchiera complessa e articolata mai veramente

dalla loro parte. Eppure, ogni incontro e ogni spostamento (ogni perdita) racchiude l'ennesimo passo verso una più acuta coscienza di sé e del proprio mondo per i personaggi, e chi legge non può non restare colpito dalla loro crescita – una crescita conquistata punto a punto tra le fitte maglie delle relazioni intessute da Mitchison.





Vincent van Gogh, «Sera d'estate, campo di grano al tramonto» (1888)